

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 52 (47-785)

Città del Vaticano

domenica 4 marzo 2018

Molte donne e bambini tra le vittime rinvenute nella regione irachena di Halila

A Mosul una fossa comune con i resti di quaranta cristiani

BAGHDAD, 3. Nuovo orrore in Iraq. Una fossa comune contenente i cadaveri di quaranta cristiani, in maggioranza donne e bambini, è stata scoperta ieri dalle Forze di mobilitazione popolare, alleate del governo di Baghdad, vicino a Mosul, ex roccaforte del sedicente stato islamico (Is) nel nord dell'Iraq.

«Al Hashd Al Shaabi [Forze di mobilitazione popolare] insieme alle forze di sicurezza irachene hanno trovato una fossa comune dove sono stati sepoliti i cristiani rapiti nella regione di Halila, vicino a Badush a ovest di Mosul» ha spiegato una fonte della chiesa siriana ortodossa al sito di Alghad Press. «La maggior parte dei resti umani era stata sepolta insieme. Alcuni appartenevano a donne e bambini. Avevano con loro

piccole croci» ha aggiunto la fonte. Tuttavia, il vicesegretario per gli affari cristiani di Nimive, Duraid Hikmat, ha dichiarato che la fossa comune non è di vittime del sedicente Stato islamico, ma di cristiani uccisi più di trenta anni or sono.

Le forze della sicurezza hanno trovato decine di fosse comuni nella regione, dopo la liberazione dall'Is, avvenuta nel luglio 2017 dopo mesi di durissimi combattimenti tra l'esercito iracheno e i miliziani jihadisti. Spesso proprio le comunità cristiane erano i principali obiettivi degli attacchi. Si sono registrati numerosi massacri e distruzioni di chiese.

Intanto, sempre ieri, l'esercito di Baghdad ha annunciato la scoperta nella provincia di Nimive, di cui Mosul è capoluogo, di una fossa comune

contenente i corpi di 120 jihadisti dell'Is che si ritiene siano stati giustiziati dai loro comandanti nell'ambito di una faida interna all'organizzazione.

Il portavoce delle operazioni militari nella provincia, colonnello Mohammad Al Juburi, ha detto che la scoperta è stata fatta vicino al villaggio di Zerga, non lontano dalla frontiera con la Siria. Tra i cadaveri vi sarebbero quelli di miliziani, sia iracheni sia di altri paesi arabi, uccisi con colpi d'arma da fuoco alla testa o al petto.

Quella per la riconquista di Mosul è stata una delle battaglie più atroci che hanno segnato il conflitto contro l'Is in questi ultimi anni. Nonostante la vittoria riportata, la situazione nella città continua a essere

drammatica ed estremamente complessa. Migliaia di sfollati stanno facendo ritorno alle loro case, ma ormai di quella che un tempo era una delle principali città irachene resta ben poco. Non ci sono più servizi idrici, ospedali, scuole. La maggior parte degli edifici è inagibile, distrutta o danneggiata dalla furia dei combattimenti. Il compito della ricostruzione appare arduo. Prima ancora della riedificazione materiale della città sarà necessario fare chiarezza su quanto accaduto e sulle terribili conseguenze subite dalla popolazione.

Oltre 40.000 civili sono morti nei combattimenti. Il dato è contenuto in una recente inchiesta del quotidiano britannico «The Independent», secondo il quale i residenti delle zone assediate della città sarebbero stati uccisi soprattutto durante le offensive di terra delle truppe irachene, volte a stanare i miliziani, così come durante alcuni bombardamenti aerei, oltre che dagli stessi seignaci di Al Baghdadi. Secondo fonti ufficiali irachene, moltissimi corpi di civili uccisi potrebbero essere ancora sepolti sotto i cumuli di macerie della città devastata. «Il livello di sofferenza umana è immenso» dicono i testimoni.

Sinora le stime diffuse sul numero di morti a Mosul sono sempre state al ribasso poiché concentrate essenzialmente sui danni fatti dai bombardamenti aerei, e non molto sulle conseguenze dell'azione dell'artiglieria. Secondo il gruppo di monitoraggio bellico Airwars, il fuoco dell'artiglieria sarebbe invece responsabile della morte di 800 persone, in maggioranza civili, tra febbraio 2016 e giugno 2017.

Papa Francesco agli infermieri italiani

Vicini ai malati con amorevolezza



È «la tenerezza la «chiave» per capire l'ammalato, ed è anche una medicina preziosa per la sua guarigione»: lo ha sottolineato il Papa nel discorso ai membri della Federazione italiana degli ordini delle professioni infermieristiche (Fno-pi), ricevuti in udienza sabato mattina, 3 marzo, nell'Aula Paolo VI, alla vigilia del primo congresso nazionale.

Aggiungendo come di consueto ricordi e considerazioni personali, il Pontefice ha raccomandato ai presenti la «medicina delle carezze»: «una carezza, un sorriso - ha spiegato - è pieno di significato per il malato. È semplice il gesto, ma lo porta su, si sente accompagnato, si sente persona, non un numero». Quindi ha rievocato la figura di una suora infermiera che gli salvò la vita quando in gioventù si ammalò di polmonite. «È stata lei - ha spiegato - a dire ai dottori, anche discutendo con loro, «questo non va, bisogna dare di più»».

Gli 85 anni di Walter Kasper

Tra scienza ed ecclesiologia

ANTONIO RUSSO A PAGINA 6

PAGINA 8

Non tacciono le armi

L'Alto commissario Onu per i diritti umani denuncia crimini di guerra



PAGINA 3

Maria Madre della Chiesa

Memoria liturgica obbligatoria il lunedì dopo Pentecoste

Per volere di Papa Francesco, con un decreto dell'11 febbraio 2018, centosessantunesimo anniversario della prima apparizione della Vergine a Lourdes, la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti ha disposto l'iscrizione della memoria della «Beata Vergine Maria Madre della Chiesa» nel *Calendario romano generale*. Il Pontefice ha stabilito che il lunedì dopo Pentecoste questa memoria liturgica sia obbligatoria per tutta la Chiesa di rito romano. Come è noto, fu Paolo VI nell'udienza generale del 18 novembre 1964 ad annunciare che tre giorni più tardi la terza sessione del concilio Vaticano II si sarebbe conclusa con il riconoscimento alla Madonna del titolo di Madre della Chiesa.

Nel decennale della morte

La rivoluzione di Chiara

MARIA VOCE A PAGINA 7

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 4 E 5

PAGINA 7

Siamo gli invisibili

S antità, Padre caro, siamo gli invisibili. Noi siamo alcuni delle migliaia di bambine e bambini figli di genitori reclusi nelle carceri italiane che viviamo con loro in carcere o andiamo a trovarli. Noi siamo solo impronte lasciate su sudici e freddi pavimenti, dove arriviamo dopo viaggi estenuanti per incontrare o conoscere per la prima volta il nostro genitore o per crescerci nella violenza e nell'abbandono.

Per difendere la dignità dei nostri genitori detenuti ci raccontano bugie facendoci credere di entrare in un collegio o in un posto di lavoro, «in un luogo dove si costruiscono torri, navi e aerei». Ma noi lo sappiamo che in questi luoghi non volano gli aerei e non c'è il mare. I nostri genitori davanti ai nostri occhi hanno vergogna dei loro sbagli, dei loro errori. Le nostre madri davanti ai nostri occhi hanno vergogna persino di pronunciare la parola «carcere».

Per raggiungere i nostri genitori in squallide e irraggiungibili carceri sperdute nelle campagne desolate e male collegate, noi *paghiamo* con estenuanti viaggi in treno, con la moneta delle emozioni e delle paure. Paure che popolano i nostri incubi notturni e paure che crescono via via che ci avviciniamo al carcere.

Per un abbraccio attraversiamo l'Italia su treni affollati, con le nostre mamme cariche di pacchi e di fratellini sulle braccia. Partiamo dalla Sicilia per raggiungere Milano, da Venezia per Palermo. Arriviamo stanchi e siamo costretti ad ore di attesa sotto la pioggia e al freddo, o sotto al sole cocente.

Veniamo perquisiti, violentati nella nostra intimità dalle mani di adulti sconosciuti, che ci tolgono i peluche, i poveri giocattoli che sono i nostri amici, per aprirci, controllarci, a volte ci tolgono anche le mutandine per assicurarsi che le nostre mamme non vi abbiano nascosto droghe.

Siamo *fiore fragili* nel deserto della burocrazia e delle misure di sicurezza, nell'indifferenza di adulti alienati dal brutto e dal violento lavoro. Siamo *impronte* sui muri serotati, sui vetri dei banconi divisorii. Per molti *siamo statistiche*, numeri: 4500 bambini che hanno una mamma in carcere, circa novantamila quelli che hanno un papà detenuto. Per altri siamo *strumenti di propaganda*, anche i nostri genitori a volte speculano su di noi.

Ed ecco come, da un giorno all'altro, noi bambini entriamo in una quotidianità di silenzi, di parole dette e non dette, di luoghi e non luoghi. E come se necessi-

mo una seconda volta, noi diventiamo così *i figli dei detenuti*. E ogni giorno e in ogni posto dove andiamo, dalla scuola al quartiere dove viviamo, noi *paghiamo* un alto prezzo per errori mai compiuti.

Siamo *figli* della complessità, della povertà, dell'ignoranza. Su di noi è impresso lo stigma sociale. Viviamo in solitudini con un solo genitore che non può dedicarci tempo perché lavora per mantenere la famiglia, perché deve andare dagli avvocati per difendere l'altro detenuto, o perché viviamo insieme in celle anguste e sovraffollate dove non si ha il tempo per l'amore, per crescere sereni, dove non si vive una crescita normale per un bambino che non ha nemmeno il tempo per abbracciarsi.

Il più delle volte veniamo abbandonati da parenti o da amici, o anche a famiglie sconosciute, a scuola siamo emarginati e dai nostri compagni allontanati. Quando vogliamo temi o pensierini sui nostri genitori, per non essere additati raccontiamo che nostro padre lavora in paesi fantastici e lontani e nostra madre è una regista.

Per difenderci diventiamo aggressivi e intrattabili, ma non siamo cattivi. Sono gli altri che ci vedono e ci vogliono così. Siamo *i figli dei detenuti*.

Padre caro, grazie per averci oggi teso la Sua mano, ci ricordi nelle Sue preghiere a Dio, e gli chieda il perdono per i nostri genitori. Noi li amiamo nonostante tutto, per noi sono sempre i migliori, sono i nostri eroi che con un abbraccio fanno sparire tutti i nostri nodi e non li cambieremo per tutto l'oro del mondo.

Papa Francesco, noi chiediamo solo di essere riconosciuti per quello che siamo: *bambini*. Noi abbiamo avuto la «fortuna» di avere la mamma detenuta in una delle carceri di Roma e questo ci ha permesso di incontrare persone di amore che si occupano di noi.

Uomini e donne, operatori e volontari di organizzazioni sociali che hanno per noi creato un'alternativa al carcere. Ci hanno offerto un alloggio con spazi caldi e accoglienti, dove possiamo vivere una vita più normale, andare a scuola come gli altri, giocare e vivere per tutto il tempo che le nostre mamme dovranno pagare il loro debito alla società e alla giustizia.

Da anni questi uomini e queste donne lottano per garantirci i nostri diritti, per assicurarci un'accoglienza più a misura di bambino, per consentirci di stare con i nostri genitori come quando si sta a casa,

seduti su un divano o sul tappeto a disegnare.

Ci stanno vicini, aiutano la nostra mamma a risolvere problemi, ad avere un futuro, ci educano al rispetto, tentano di fertilizzarci con quei sentimenti che ci vengono negati da altri.

Noi bambini dipendiamo da voi adulti, se ci abbandonate noi siamo la *pausa*, se ci riconosceste noi siamo l'*amore*. Ma noi vogliamo crescere, imparare, ascoltare e soprattutto noi *vogliamo cambiare* il nostro destino infame e quello dei nostri genitori.

Oggi Lei, padre santo, ci copre del suo immenso amore, ci conforta con le sue carezze, ci accoglie amorevolmente nell'immensa casa di Dio.

Noi preghiamo perché Dio La conservi.

Noi preghiamo perché Dio Le doni la forza necessaria ad accogliere in sé i mali e le sofferenze del mondo.

Tanti bambini come noi crudelmente stanno morendo nel silenzio e nell'indifferenza, nella violenza di guerre generate dall'odio e dal rancore di chi nel mondo non vuole vedere né a mare.

Per i bambini e le bambine Luigi Di Mauro responsabile della Casa di Leda

Theresa May parla di Brexit alla Mansion House di Londra (Epa)



LONDRA, 3. Theresa May ribadisce il suo no all'unione doganale e all'ipotesi di un nuovo referendum, sottolineando però, apertamente per la prima volta, che Londra «non potrà ottenere esattamente ciò che vuole».

Il premier britannico ha tenuto ieri alla Common House di Londra il suo terzo discorso programmatico sulle future relazioni con l'Unione europea.

May ha riaffermato che il Regno Unito non può accettare di preservare il mercato unico o di concepire l'unione doganale, così come non può immaginare di rientrare nella giurisdizione della Corte di giustizia europea o ipotizzare la libertà di movimento delle persone.

Nello specifico, May ha chiarito che la Corte europea sarà sostituita con «un meccanismo di arbitrato indipendente» e l'unione doganale sarà superata dalla «libertà di tessere intese commerciali con paesi terzi».

Secondo il capo negoziatore di Bruxelles Michel Barnier, Theresa May «ha fatto chiarezza» soprattutto su quanto il suo governo non vuole, o non può, negoziare, ma bisognerà però poi costruire per raggiungere un accordo.

In sostanza, May ha affermato di volere un accordo di libero scambio «ampio e profondo», senza precedenti al mondo, ma sottolineando che deve trattarsi «solo di un accordo di libero scambio», non, per l'appunto, di mercato comune o unione doganale.

La vera novità di questo discorso è che May è entrata nel dettaglio dei capitoli negoziali, dei punti di frizione e, facendolo, ha sottolineato che ci sono «due realtà anche per il governo britannico da accettare: nella fase di passaggio da uno scenario all'altro».

Ha parlato apertamente di «un momento storico», con «tutte le complessità del caso», in cui ci sono «svantaggi difficili da negare» e «numeroso incertezze».

In ogni caso, May si è detta «fiduciosa» che un accordo alla fine si troverà, perché «è nell'interesse di entrambe le parti». E, tornando su un piano più ideale e non dettagliato, ha ribadito cinque principi che un accordo dovrebbe rispettare. Il primo è il «rispetto del risultato del

Il Regno Unito non potrà ottenere esattamente ciò che vuole

referendum», con il recupero del «controllo dei confini del Regno Unito, del denaro, delle leggi britanniche». Il secondo è che deve trattarsi di un'intesa duratura. Il terzo che «tutti il lavoro e la sicurezza dei cittadini». Il quarto che sia «coerente con il tipo di paese che i cittadini britannici vogliono, cioè

una democrazia europea aperta e tollerante». Il quinto punto enunciato è che l'accordo con Bruxelles non tocchi «l'unione delle nazioni e dei popoli del Regno Unito».

Sulla questione dell'Irlanda - i futuri confini tra Irlanda e Irlanda del Nord dopo la Brexit - May ha spiegato di non voler tornare a un

confine rigido, ma di accettare la recente bozza Ue che a suo dire creerebbe barriere fra l'Irlanda del Nord e il resto del Regno Unito. In alternativa, ha ipotizzato in modo vago un «partnership doganale» o «altre misure anche tecnologiche» di alleggerimento dei controlli. Dunque, un «confine light ma confinato».

A sottolinearlo è il premier May nel suo terzo discorso sulla Brexit

Oltre cinquantomila milioni chiamati alle urne

L'Italia al voto

di LUCA M. POSSATI

Oltre cinquantomila milioni di italiani sono chiamati domani, 4 marzo, al voto per rinnovare Camera e Senato. Si chiude così una lunga campagna elettorale, di fatto iniziata oltre un anno fa, dopo il referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, e che ha conosciuto fasi di confronto e aspro tra le forze politiche. Ancora una volta il paese si trova di fronte a sfide importanti in uno scenario internazionale sempre più mutevole.

L'impianto della nuova legge elettorale, il cosiddetto Rosatellum, rende difficile l'affermazione di una singola forza politica e dovrebbe quindi portare alla nascita di alleanze, peraltro non facili da realizzare. Il sistema misto - un terzo dei parlamentari viene scelto con il maggioritario e due terzi con il proporzionale, con soglie di sbarramento del tre per cento per le liste singole e del dieci per cento per le coalizioni - difficilmente avrà come sbocco una maggioranza solida, omogenea e stabile in entrambi i rami del parlamento.

Il Rosatellum, inoltre, ha suscitato numerose critiche per l'impossibilità degli elettori di esprimere preferenze e per la mancanza del cosiddetto voto disgiunto. Questo sarà invece possibile, sempre domani, 4 marzo, agli elettori della Lombardia e del Lazio chiamati a rinnovare anche le amministrazioni regionali.

Sul piano politico, lo scenario sembra segnare la fine del bipolarismo. Vi è la coalizione di centro-sinistra, che comprende il Partito democratico (Pd) e i suoi alleati («Europa, Insieme, Civica popolare») e che sostiene una linea europeista rivendicando i recenti risultati del governo Gentiloni soprattutto su economia e immigrazione. Tra le proposte in ambito economico, un investimento di dieci miliardi di euro a favore delle famiglie con figli.

Il taglio delle tasse è invece il tema centrale del programma della coalizione di centrodestra, che riunisce Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia e Noi con l'Italia. Questo raggruppamento punta alla revisione delle leggi sulle pensioni e sul lavoro, a un rafforzamento della sicurezza e a una stretta sull'immigrazione, con riserve sulle politiche europee improntate all'austerità.

Accanto a questi grandi schieramenti vi sono poi le liste che corrono da sole, come Liberi e Uguali, di sinistra, e soprattutto il Movimento 5 Stelle. Quest'ultimo promette misure anticorruzione e l'innalzamento delle pensioni minime. Un'altra proposta chiave è quella del reddito di cittadinanza per garantire un sussidio di circa mille euro a chi non ha un lavoro e lo sta cercando attivamente. Di tendenza antisistema, con reiterate promesse di modifica dei trattati, il movimento è scettico sull'Europa.

Tra grandi temi strutturali che dovranno essere affrontati dal prossimo governo sono: il costante invecchiamento della popolazione (in pochi decenni la media di figli per donna è scesa in Italia da 2,3 a 1,3 e la percentuale degli ultrasessantenni è la più alta d'Europa); la riduzione del debito pubblico nei termini indicati da Bruxelles; il rilancio del mercato del lavoro.

Ma accanto a questi difficili nodi la vera posta in gioco sarà oggi, a dieci anni dallo scoppio della grande crisi del 2008, quella di restituire fiducia nel futuro. Il rapporto del Censis del 2017 descrive infatti una «società del rancore», più povera e disillusa, stretta nella morsa di «un sentimento che nasce da una condizione strutturale di blocco della mobilità sociale, che nella crisi ha coinvolto pesantemente anche il ceto medio, oltre ai gruppi collocati nella parte più bassa della piramide sociale».

Anche sul piano internazionale, lo scenario, di non facile lettura, è molto delicato, ma come sempre la politica estera è rimasta sostanzialmente marginale durante la campagna elettorale. In ogni caso, il prossimo governo italiano dovrà necessariamente rafforzare il dialogo con gli altri membri dell'Unione europea. È questa una *conditio sine qua non* se si vuole affrontare in maniera pianificata ed efficace le grandi questioni, come in particolare quella dell'immigrazione sul cui fronte l'Italia è stata sempre in prima linea, non di rado da sola.

Elezioni municipali serbe

BELGRADO, 3. Il Partito del progresso della Serbia (Sns, conservatore), prima forza politica del paese, è in testa alle elezioni e la formazione leader della maggioranza di governo, è il grande favorito delle municipali di domenica.

Un ultimo sondaggio pubblicato ieri dalla stampa assegna al partito il 43,1 per cento dei consensi nella capitale, Belgrado, con un vantaggio enorme rispetto ai partiti e alleanze di opposizione. Una situazione analoga a quella nazionale, che vede l'Sns - del presidente, Aleksandar Vučić - attestato su percentuali intorno al 50 per cento.

«Il nostro obiettivo è ottenere una vittoria netta con la maggioranza assoluta, unico modo per portare avanti e attuare fino in fondo il nostro programma», ha detto Vučić. Secondo il sondaggio, solo altre tre delle 24 liste supererebbero lo sbarramento del cinque per cento.

Domenica i risultati della consultazione della base dell'Spd

Attesa in Germania per il via libera alla Große Koalition

BERLINO, 3. C'è grande attesa in Germania per la pubblicazione, prevista domani, del risultato della consultazione fra i 463.000 iscritti al partito socialdemocratico (Spd) sul via libera alla Große Koalition con il partito di Angela Merkel, Unione cristiano-democratica (Cdu). Il voto può condizionare fortemente il futuro politico della Germania e dell'Europa intera.

Se infatti l'esito dovesse essere negativo, la Germania si troverebbe, cinque mesi dopo le elezioni del 24 settembre, di nuovo senza un'ipotesi di governo. E in quel caso, se Merkel continuasse a escludere l'opzione di un governo di minoranza, il presidente federale, Frank-Walter Steinmeier, potrebbe vedersi costretto a convocare nuove elezioni. Ma l'atmosfera della vigilia, secondo i media tedeschi, è ottimista su un esito positivo della consultazione, iniziata per posta il 20 febbraio scorso, anche se per settimane, gli Jusos, cioè i giovani Spd, si sono opposti con forza alla riedizione di un'alleanza con Merkel. L'accordo tra Cdu, Csu (Unione cristiano-sociale) e Spd è stato raggiunto il 7 febbraio dopo lunghe e laboriose trattative ed è stato esplicitato in 177 pagine. La Spd prevede di rendere noti i risultati intorno alle 11 di domenica mattina.

In questi giorni, il ministro degli esteri uscente ed ex leader dell'Spd, Sigmar Gabriel, ha ripetuto di non avere alcun dubbio sulla vittoria del sì e, quindi, sul fatto che all'indomani potrà insediarsi il quarto governo Merkel. Le prossime tappe in questo caso sarebbero il 12 marzo la diffusione della lista dei ministri Spd e il 14 marzo l'elezione del cancelliere al Bundestag.

Quattro anni fa, in occasione della prima consultazione di questo genere, il 75 per cento degli iscritti si era espresso a favore della Grande Coalizione. Ora, la votazione avviene in un momento in cui il partito Spd registra il suo minimo storico di consensi: dal 20,5 per cento è sceso al 19,5 per cento, mentre l'Afd, il partito dell'estrema destra, è salito dal 12,7 per cento al 16 per cento.



Esponenti dell'Spd con i giornalisti in attesa del risultato della consultazione (Reuters)

Per la prima volta in Armenia il presidente eletto dal parlamento

YEREVAN, 3. Il parlamento armeno ha eletto per la prima volta il capo dello stato, dopo la transizione dal sistema presidenziale a quello parlamentare, in base alla recente riforma costituzionale. Armen Sargsyan, candidato del partito repubblicano, ex primo ministro e ambasciatore dell'Armenia in vari paesi europei tra cui la Gran Bretagna, è stato eletto presidente con il novanta per cento dei voti. Sargsyan si insedierà ufficialmente il 9 aprile, dopo la scadenza del mandato del presidente uscente Serzh

Sargsyan, che potrebbe diventare primo ministro. Lo stesso giorno il governo si dimetterà e il primo ministro verrà eletto dal partito di governo o dalla coalizione di governo.

Armen Sargsyan, 65 anni, ha insegnato fisica nell'Università statale della capitale armena, collaborando con l'Astronomical Institute dell'Università di Cambridge e insegnando anche per alcuni periodi all'Università statale di Mosca e in atenei in Germania, Stati Uniti, Grecia e Regno Unito.

KIEV, 3. Mentre sembra essersi risolta la crisi del gas, il Gruppo di contatto Russia-Ucraina-Osce - riunitosi ieri a Minsk, capitale della Bielorussia - ha concordato un nuovo cessate il fuoco nel Donbass, nell'est ucraino, a partire da lunedì 5 marzo. Lo scrive l'agenzia di stampa russa Interfax, citando il rappresentante di Mosca ai colloqui di Minsk, Boris Grizlov.

Secondo il diplomatico, è stato designato il divieto di fuoco direzionato verso le città, il posizionamen-

Concordato un nuovo cessate il fuoco in Ucraina

to e l'impiego di armi pesanti nei centri abitati e nei loro dintorni. Inoltre, le parti si sono dette disposte a rispettare il requisito di non condurre bombardamenti contro civili e scuole, asili e ospedali. E visitando oggi gli uffici della Ukrtransgaz, il presidente ucraino, Petro Poroshenko, ha detto che «la crisi del gas è finita». «Abbiamo un forte aumento delle forniture dall'Ue, dalla Polonia, dalla Slovacchia, dall'Ungheria, il deficit da stamane è completamente coperto», ha aggiunto Poroshenko, sottolineando

come l'Ucraina abbia garantito «il transito di gas verso il paese dell'Ue». I rappresentanti dell'Ukrtransgaz hanno dimostrato al presidente che la pressione del sistema di trasporto del gas ucraino dalla Russia è inferiore ai valori contrattuali, per quanto riguarda l'ingresso in Ucraina, mentre la pressione in uscita verso l'Ue è persino «leggermente superiore al necessario». Ieri, Kiev aveva ordinato alle scuole, agli asili e agli atenei di sospendere completamente la loro attività fino al 6 marzo per mancanza di gas.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Città del Vaticano

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Giuseppe Fiorino vice direttore
Piero Di Domenico coordinatore
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8498

Segreteria di redazione telefono 06 698 8366, fax 06 698 8449
Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano
don Sergio Pellini s.d.b. direttore generale

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
Europa: € 410; \$ 665
Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665
America Nord, Oceania: € 200; \$ 340
Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485

Concessionaria di pubblicità
Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Vallesinese

Un negozio di armi
negli Stati Uniti



E intanto negli Stati Uniti si susseguono le sparatorie

Pochi minuti per acquistare un fucile

WASHINGTON, 3. James Eric Davis, uno studente diciannovenne della Central Michigan University, negli Stati Uniti, ha ucciso ieri a colpi di arma da fuoco i suoi genitori che erano andati a prenderlo all'università per lo "spring break", le tradizionali vacanze di inizio primavera nel paese. Qualche ora dopo, il ragazzo è stato arrestato. La sparatoria all'interno dell'università è giunta a meno di tre settimane dalla strage nel liceo di Parkland, in Flo-

rida, nella quale sono rimaste uccise 17 persone, un dramma che aveva riaperto il dibattito sul rilascio di armi nel paese e il suo possesso da parte di giovani, con tante dichiarazioni del presidente Donald Trump. In un articolo molto dettagliato pubblicato ieri, il «New York Times» ricorda quanto sia facile e rapido ottenere un'arma da fuoco negli Stati Uniti. Si contano due sole tappe, spiega il quotidiano: un breve colloquio con il rivenditore che

include l'acceso a un eventuale passato criminale, una verifica di possibili violenze a domicilio e un controllo dei documenti. Dopo di che si può acquistare l'arma. Si tratta del processo più breve tra tutti i paesi occidentali. Nel mondo, solo nello Yemen il processo è ancora più veloce, afferma il giornale: «Primo, si va da un rivenditore di armi o se ne trova uno su internet. Secondo, si compra l'arma», descrive in modo lapidario il «New York Times». Bisogna però sottolineare, ricorda il quotidiano, che molti stati «hanno ulteriori restrizioni di acquisto, come periodi di attesa o verifiche più dettagliate e approfondite». Tuttavia, chi compra un'arma da un privato non ha neanche bisogno di un qualsiasi controllo, precisa.

Dall'altra parte dell'Oceano Pacifico, il Giappone è il paese del mondo dove la procedura è più lunga e difficile. Ci sono ben tredici tappe, che includono tra l'altro l'iscrizione a un poligono di tiro, un esame scritto, una visita dal medico per un controllo della salute mentale e di un possibile uso di droga, una richiesta di possesso d'arma, un colloquio con la polizia, ma anche allenamento, vari test e richieste di certificati, installazione a domicilio di un locale sicuro per custodire l'arma etc. Per molti altri paesi, la procedura di acquisto comporta in media sei tappe, di cui, spesso, un colloquio con le forze dell'ordine per giustificare il possesso d'arma per motivi di sicurezza: il richiedente deve spiegare se è minacciato da qualche pericolo.

Trump tira dritto sui dazi

PECHINO, 3. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, tira dritto sui dazi, nonostante le critiche e le minacce di ritorsioni mondiali. «Quando gli Stati Uniti perdono molti miliardi di dollari nel commercio con praticamente ogni paese con cui fanno affari, le guerre commerciali sono giuste e facili da vincere», ha twittato Trump, rilanciando la «guerra» dei dazi all'indomani del suo annuncio di tariffe del 25 per cento e del dieci per cento rispettivamente sull'acciaio e sull'alluminio importati.

«Grave preoccupazione» è stata espressa dalla Russia e dalla Cina, benché Pechino abbia solo una quota del 2 per cento circa del mercato statunitense per l'acciaio (undicesima nella classifica mondiale). «Il commercio globale sarebbe danneggiato se i paesi seguissero l'esempio degli Stati Uniti» sui dazi, ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri cinese, Hua Chunying, nel corso di una conferenza stampa. Più preoccupati il Canada, primo esportatore di acciaio negli Stati Uniti (16 per cento), la Corea del Sud (terza con il 10 per cento) e il Giappone (settimo con il 5 per cento). A Seoul, la decisione di Trump si somma all'irritazione della richiesta di Washington di rivedere il trattato di libero scambio e i dazi su latticini e pannelli solari, su cui il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, ha annunciato battaglia. La Toyota, in una nota, ha detto di temere un aumento dei costi delle autovetture negli Stati Uniti.

L'Alto commissario Onu per i diritti umani denuncia crimini di guerra

Non tacciono le armi

Rinnovati appelli a rispettare la tregua in Siria

DAMASCO, 3. «Stiamo assistendo a crimini di guerra e, forse, anche crimini contro l'umanità». Sono parole dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Zeid Raad Al Hussein, pronunciate ieri, al Consiglio dell'Onu a Ginevra, a proposito della situazione nell'area del Ghouta orientale e — ha sottolineato — in altre parti della Siria. La sessione urgente del Consiglio dei diritti umani era stata chiesta dalla Gran Bretagna ma il voto su una risoluzione proposta da Londra è stato rinviato a lunedì.

Il sobborgo a est di Damasco è fuori dal controllo governativo praticamente dall'inizio del conflitto e nelle ultime settimane è stato pesan-

temente bombardato dall'esercito del presidente Bashar al Assad. Sabato scorso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha votato la risoluzione che prevede il cessate il fuoco di un mese, mentre da martedì è in atto una tregua umanitaria di cinque ore al giorno annunciata dalla Russia. Negli ultimi dodici giorni nel Ghouta orientale hanno perso la vita sotto le bombe almeno 674 civili, tra cui molti bambini.

Ieri, il cancelliere tedesco Angela Merkel, il capo dello stato francese, Emmanuel Macron, e il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, con un giro di telefonate hanno voluto ribadire l'appello a fermare le armi rivolto sia alla Siria che alla Russia, sia alleata. A Damasco hanno chiesto che «rispetti pienamente la tregua immediata» prevista dalla risoluzione dell'Onu. A Mosca hanno chiesto di «mettere fine alla sua partecipazione al bombardamento dell'area di Ghouta orientale» e di «sollecitare il regime di Assad a in-

terrompere le operazioni offensive contro i distretti civili».

Da parte sua, il governo siriano ha affermato di aver fatto tutto il possibile per consentire l'evacuazione dei civili attraverso un «corridoio umanitario», accusando i «terroristi», cioè i gruppi ribelli, di avere bombardato con mortai il valico predisposto per questo. E la Russia ricorda che ci sono anche gli attacchi con razzi e mortai compiuti dagli insorti contro la capitale, sottolineando che negli ultimi giorni sono costati la vita a 32 civili.

Da quando è scattata la tregua, le forze siriane, con l'appoggio dell'aviazione governativa e di quella russa, sono avanzate in parte del Ghouta, conquistando il villaggio di Hawsh Zreka, in un'operazione definita necessaria a causa delle «provocazioni da parte delle formazioni armate illegali». Continuano i combattimenti anche nella regione di Afrin, nel nord-ovest della Siria, dove almeno otto soldati turchi e 17 soldati siriani sono rimasti uccisi.

Arresti di presunti golpisti in Turchia

ANKARA, 3. Nuova ondata di arresti, ieri in Turchia, per sospetti legami con la presunta rete golpista di Fethullah Gülen, l'imam esule negli Stati Uniti e ritenuto l'ideatore del fallito colpo di stato del 15 luglio del 2016.

L'agenzia di stampa Anadolu riferisce che sono stati emessi altri 150 mandati di cattura. In manette sono finiti 16 ufficiali della marina, sette dei quali ancora in servizio, mentre gli altri erano già stati congedati. Tra i ricercati, ci sono anche 66 docenti, già epurati, e 72 sindacalisti.

Operazioni di polizia sono tuttora in corso in diverse province del paese per arrestare altri presunti affiliati alla rete di Gülen, considerato da Erdogan come il principale responsabile del fallito golpe e per questo inserito dal presidente turco nella lista dei terroristi più ricercati nel paese.

Sono invece stati arrestati per spionaggio i due soldati greci che ieri sono stati fermati dalla polizia turca dopo avere varcato il confine. Lo sconfinamento, secondo l'esercito di Atene, è avvenuto in modo accidentale a causa del maltempo, che avrebbe fatto perdere la strada ai militari.

Al Shabaab colpisce ancora in Somalia

MOGADISCIO, 3. L'esercito somalo ha ripreso ieri il controllo della città di Balad, trenta chilometri a nord della capitale Mogadiscio, che all'inizio della giornata era stata presa da un gruppo di miliziani di Al Shabaab. «Ci sono stati violenti scontri tra l'esercito e i miliziani. Sono morti due civili» ha detto all'agenzia Xinhua il parlamentare Mahad Osman, che non ha reso noto il numero di eventuali vittime tra le forze armate.

Nella notte tra giovedì e venerdì, nel nord-est del Kenya al confine con la Somalia, quattro agenti della polizia keniana e un riservista erano stati uccisi da presunti membri del gruppo jihadista, secondo fonti vicine alla polizia. Gli assaltatori avevano preventivamente distrutto una antenna di telefonia, una precauzione spesso utilizzata dai jihadisti per raggiungere senza rischi la Somalia prima dell'arrivo di eventuali rinforzi e soccorsi. La provincia di Mandera è una zona regolarmente soggetta ad attacchi improvvisi di Al Shabaab contro militari kenioti incaricati di sorvegliare la frontiera.

Attaccati l'ambasciata di Francia e il quartier generale delle forze armate

Duplice attentato in Burkina Faso

OUAGADOUGOU, 3. Il terrorismo jihadista ha colpito ieri la capitale del Burkina Faso compiendo una strage con un duplice attacco all'ambasciata di Francia e al quartier generale delle forze armate dello stato africano del Sahel. In serata il bilancio ufficiale dell'attacco a Ouaga-

dougou era di otto uomini delle forze di sicurezza uccisi e otto terroristi abbattuti, ma fonti francesi hanno segnalato «una trentina» di vittime. I feriti sono almeno 80, diversi gravi. Le autorità del paese stanno tentando di stabilire la «mente» dietro l'attacco, che non è stato finora ri-

vendicato. Il presidente francese Emmanuel Macron ha ribadito «la determinazione e il totale impegno della Francia accanto ai suoi partner del G5 Sahel nella lotta al terrorismo». Ferma condanna anche da parte dell'Unione africana e delle Nazioni Unite.



Le forze di sicurezza a Ouagadougou (Epa)

Violenze nella Repubblica Democratica del Congo

KINSHASA, 3. Proseguono le violenze intercomunitarie a Ituri, nel nord-est della Repubblica Democratica del Congo, dove almeno 49 persone sono state uccise nella notte tra giovedì e venerdì. Prima di quest'ultimo massacro, l'Unicef aveva già denunciato 76 vittime da dicembre scorso.

«Abbiamo ritrovato i corpi di 49 civili e stiamo ancora cercandone altri», ha dichiarato ieri all'agenzia France presse Alfred Ndirabi Biyui, direttore della Caritas a Bunia, capoluogo della provincia di Ituri. Poco prima, il ministro degli interni Henri Mova aveva annunciato un bilancio di 33 morti.

Gli ultimi scontri si sono svolti a Maze, un villaggio del territorio di Djugu, che si trova a 80 chilometri a nord di Bunia. Un dirigente della comunità locale, Banzu Charité, si è detto stupefatto che un tale mas-

sacro sia avvenuto mentre è in corso un importante dispiegamento dell'esercito congolese.

Secondo numerose testimonianze, i disordini sono scoppiati dopo l'attacco di pastori della comunità Lendu ad agricoltori Hema. Le due comunità, in disaccordo sulla distribuzione delle terre, sono all'origine di uno dei molteplici conflitti nella Repubblica Democratica del Congo. Nel 1999 si è assistito a un massacro sanguinoso tra gruppi armati delle due etnie. Questi scontri, che avevano causato secondo Human rights watch 66.000 vittime e 600.000 persone costrette a lasciare le proprie abitazioni, richiesero l'intervento di una forza europea, Artemis, che mise fine temporaneamente al conflitto. Fino allo scorso anno, quando gli scontri sono ripresi in modo cruento.

In manette il mandante dell'uccisione dell'ambientalista Cáceres

TEGUCIGALPA, 3. La polizia honduregna ha arrestato ieri il presidente dell'azienda Desarrollos Energético (Desa), Roberto David Castillo Mejía, con l'accusa di essere il mandante dell'assassinio della dirigente ambientalista Berta Cáceres, uccisa nel marzo del 2016.

La Desa gestiva il progetto di costruzione di una centrale idroelettrica al quale si opponeva il Consiglio civico di organizzazioni popolari ed indigene (Copinh), movimento in favore dei diritti umani dei popoli indigeni dell'Honduras, fondato da Cáceres. Più volte, il Copinh e Berta Cáceres hanno denunciato il progetto idroelettrico come una violazione del fiume Gualcarque, considerato sacro dall'etnia dei Lenca, alla quale apparteneva l'attivista.

Secondo la procura della repubblica honduregna, Castillo Mejía

ha fornito appoggio logistico e assistenza a uno dei responsabili materiali dell'uccisione di Cáceres. Altre otto persone sono state arrestate nel corso della stessa inchiesta.

Castillo Mejía, che in passato ha fatto parte dell'intelligence militare, è stato catturato all'aeroporto della città di San Pedro Sula, mentre cercava di fuggire all'estero.

Cáceres venne assassinata a colpi di arma da fuoco due anni fa nella sua casa a La Esperanza, capoluogo del dipartimento di Intibucá. Durante la campagna contro il progetto idroelettrico, iniziata nel 2006, Cáceres riferì di intimidazioni frequenti anche da parte di militari. Nel luglio 2013, l'esercito aprì il fuoco sui manifestanti, uccidendo un esponente del Copinh e ferendone altri tre. Cáceres fu inoltre sottoposta da un tribunale ad alcuni provvedimenti restrittivi.

Walter Kasper compie 85 anni

Rendere il dialogo fecondo

Parte che nessun'altra Esortazione apostolica sia stata tanto attesa e che nessuna nella storia recente della chiesa, dopo la sua pubblicazione, abbia suscitato una discussione così vivace come l'*Amoris laetitia*, *La gioia dell'amore* (2016). Lo scritto era atteso, perché le questioni del matrimonio e della famiglia sono tra le più urgenti del presente. Con la famiglia è andata in crisi, soprattutto nel mondo occidentale, l'istituzione originaria dell'umanità. Matrimonio e famiglia sono la culla dell'umanità; perciò, quando si parla di matrimonio e famiglia, si tratta anche del futuro dell'umanità e, in particolare, del futuro dell'Europa.

Il rinnovamento deve avvenire partendo dalla culla dell'umanità e di ogni singola persona. Questo vale anche per la chiesa. Papa Giovanni Paolo II e Papa Benedetto XVI perciò hanno affermato: «La famiglia è la via della chiesa». Papa Francesco si muove in linea coi suoi due predecessori: «La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il gubio della chiesa». La chiesa cresce, vive, soffre e gioisce con le famiglie; nelle famiglie e per mezzo di esse è presente nella vita e nel mondo.

Di fronte alla situazione drammatica di oggi appare grottesco che dentro la chiesa la discussione sull'*Amoris laetitia* si aggrappi coi denti all'ottavo capitolo, anzi a un'unica nota dell'ottavo capitolo e, anche qui, solo a un'unica frase (*ibidem*, 305, nota 351). Nella frase contestata si tratta il problema se delle persone che si trovano in situazioni dette irregolari, tra le altre quella dei divorziati risposati, possano in certi casi essere ammesse alla comunione. Questo è indubbiamente un problema pastorale pressante, ma non è il problema, e neppure è il tema dell'*Amoris laetitia*.

L'*Amoris laetitia* non tratta in primo luogo di ciò che la chiesa può fare nelle cosiddette situazioni irregolari, ma di come la chiesa può aiutare a evitare, se possibile, tali situazioni. Lo scritto vuole indicare in che cosa e come la chiesa può contribuire positivamente alla riuscita dell'amore nella famiglia e nel matrimonio (*ibidem* 307). Vuole contribuire a far sì che prima di tutto i giovani trovino la felicità della loro vita e la gioia nell'amore, che anche oggi essi cercano per la maggior parte nel rapporto matrimoniale e nella famiglia.

L'errore sostanziale di molti contributi della discussione sta nel fatto che trattano la questione, diventata il polo della discordia dentro la chiesa e la teologia, isolandola dall'intenzione fondamentale e da tutto il contesto dell'Esortazione apostolica e non prendendo atto quindi della visione profetica dello scritto, che – come si farà vedere – si colloca perfettamente nella Tradizione della chiesa e la sviluppa coerentemente. Con questa limitazione la discussione si trasforma in una sorta di discussione tra sordi, che stanno vicini ma non si parlano realmente tra loro. Se invece si colloca il tema controverso nel contesto complessivo, diventa un problema paradigmatico interessante, la cui soluzione può dimostrarsi orientativa anche per molte altre questioni urgenti. Tuttavia il presupposto perché questo dialogo possa riuscire e diventare fecondo è prima di tutto affidarsi veramente alla visione dell'*Amoris laetitia* e raccogliere la sua sfida.



Enrico Manfrini
«La Vergine» (2004)

Maria icona del vangelo

che il culto mariano deve basarsi sulla sacra Scrittura, deve rapportarsi al fulcro e al criterio della nostra fede, a Gesù Cristo e anche alla liturgia della Chiesa. Questo è stato l'influsso del movimento liturgico e biblico, molto forte in quel periodo, un movimento cui sono riconoscente, e che ha preparato il terreno per il concilio Vaticano II.

Tuttavia, sotto l'influenza di questo movimento liturgico e biblico, ci sono stati problemi e dure discussioni quando Papa Pio XII ha definito nel 1950 il dogma dell'Assunzione di Maria nella gloria celeste. Ci siamo domandati: dove si trova il fondamento nella Scrittura? In un Paese confessionalmente diviso come la Germania questo dogma ha originato seri problemi ecumenici. Molti protestanti di quel periodo hanno ritenuto che, con questo dogma, la Chiesa cattolica si fosse chiusa e definitivamente separata dalle altre Chiese.

Perciò siamo stati lieti di vedere che il concilio Vaticano II ha impresso un nuovo impulso, reintegrando la dottrina e il culto della Madonna nell'insieme della dottrina sulla Chiesa e della liturgia. Il concilio ha dichiarato che Maria è l'immagine, il modello e la figura (*typus*) della Chiesa e l'eccellentissimo modello di fede e di carità (cfr. *Lumen gentium*, nn. 54; 63; 65). Non abbiamo avuto l'impressione che questo svalutasse o «diluuisse» la mariologia. Al contrario, abbiamo sentito Maria più vicina: Maria non ci è più sembrata soltanto la regina del cielo lontana da noi ma la nostra sorella nella fede, la prima dei credenti, che ci accompagna nel nostro cammino e che accompagna e protegge tutta la Chiesa nel suo pellegrinaggio nella storia.

Dopo il concilio, tuttavia, abbiamo non solo assistito a un affievolimento del culto mariano, ma abbiamo anche constatato che esso veniva spesso disprezzato in alcuni ambienti, perfino cattolici. Per molti, anche per me, questo è stato uno choc. I Papi Paolo VI e Giovanni Paolo II hanno fortemente difeso e approfondito la fede e il culto cattolici. Nel frattempo, grazie a Dio, siamo stati testimoni di un ricu-

pero, di un rinnovamento e di un ritorno alla grande tradizione cristiana e cattolica. Tutti i movimenti spirituali postconciliani sono segnati da una venerazione particolare verso Maria.

Questo rinnovamento avviene non solo nella Chiesa cattolica, ma anche nelle Chiese della Riforma (particolarmente nella Chiesa luterana e nel dialogo con gli anglicani). Per molto tempo il tema «Maria» è stato quasi un tema tabù e nel dialogo ecumenico un soggetto scottante, che non si è osato toccare. Oggi queste Chiese riscoprono la propria tradizione mariana che hanno in gran parte perso nei tempi moderni, a partire dall'illuminismo. È importante ricordare la nostra tradizione comune della Chiesa antica, che è una, espressa nel simbolo apostolico che confessa Maria come madre di Dio e come vergine. Martin Lu-

Anticipazioni

Anticipiamo stralci dagli ultimi due libri del cardinale Kasper. Il primo è tratto da *Il messaggio di Amoris laetitia. Una discussione fraterna* (Brescia, Queriniana, 2018, pagine 80, euro 10) che verrà presentato – dall'autore e dall'arcivescovo Vincenzo Paglia, moderati dal giornalista Raffaele Luise – il 6 marzo presso Radio Vaticana. L'altro stralcio è invece tratto dal libro *Meditazione su Maria* (Bologna, Edizioni Dehoniane, 2018, pagine 56, euro 7), in libreria dal 15 marzo.

tero ha scritto una bellissima interpretazione del *Magnificat*; gli anglicani hanno suggestivi canti di lode alla Madonna; gli anglicani e i luterani prevedono nel loro calendario liturgico molte feste mariane.

Certamente, esiste ancora una certa riserva da parte di molti evangelici, ma già possiamo constatare che sta sorgendo un nuovo clima.

Da ragazzo sono cresciuto vicino a un santuario mariano. Soprattutto nei terribili anni della seconda guerra mondiale, quando in Germania eravamo costretti a trascorrere molte notti in cantina durante le incursioni aeree, andavo spesso lì con mia madre per pregare e invocare protezione. La ben nota preghiera *Sotto la tua protezione* aveva per noi, in tali circostanze, un profondo significato e ci era di grande consolazione. Così, la devozione mariana mi ha segnato sin dall'infanzia e dalla gioventù.

Più tardi, da studente di teologia all'università, ho conosciuto un altro influsso, un influsso critico, ma non negativo nei confronti della devozione mariana: era critico soltanto nei confronti di alcune esagerazioni. Ho imparato

molte persone, teologi e laici, nelle diverse lingue e culture (...) tu ci hai richiamato il vero centro della teologia, che è per sua natura discorso di Dio».

Nel 1985 è nominato segretario teologico del Sinodo straordinario dei Vescovi, che si tiene a Roma in occasione dei vent'anni dalla conclusione del concilio Vaticano II. Ha modo così di rileggere i documenti conciliari e giunge alla conclusione che l'idea di fondo del concilio è la concezione della chiesa come *communio*, che da allora in poi diventerà il tratto distintivo della sua ecclesologia. Quattro anni dopo, viene consacrato vescovo di Rottenburg-Stuttgart, una delle più grandi diocesi della Germania, che guiderà per dieci anni, fino a quando Papa Giovanni Paolo II lo sceglie come Segretario del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. Nel 2001 riceve la porpora cardinalizia e viene nominato Presidente dello stesso Consiglio oltre che della Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo. Il 1° luglio 2011, per raggiunti limiti di età, Benedetto XVI accoglie le sue dimissioni. Questo per lui non significa affatto il pensionamento, tanto che dà alle stampe la sua summa *Chiesa cattolica. Essenza-Realtà-Missione* (2011) e, nel 2014, tiene la relazione principale davanti al Concistoro dei cardinali su *Il Vangelo della famiglia*, pubblicata in un volume definito da Papa Francesco un libro in cui «ho trovato una teologia profonda».

Il cammino teologico di Kasper, sin dagli inizi della sua carriera, viene tracciato soprattutto dal suo docente di dogmatica, Josef Rupert Geiselman, che gli fa conoscere l'opera di Johann Adam Möhler. A questo insegnamento Kasper è sempre ri-

tornerà a diventare uno dei più noti e importanti nomi della scuola cattolica di Tubinga. Il tratto caratteristico della Scuola cattolica di Tubinga è connotato dallo stretto legame che intercorre tra una rigorosa scientificità e il riferimento costante alla ecclesialità e alla prassi. Johann Sebastian Drey (1777-1853), il suo vero fondatore, viene considerato un pioniere della teologia contemporanea, perché ne ha definito a nuovo il ruolo, procedendo a uno sviluppo dei suoi prin-

cipi e dei suoi metodi. Si tratta, qui, della concezione di una *scientia fidei*, avviata in età medioevale da Anselmo di Canterbury, che è risultata essere il modello decisivo nel cristianesimo. Drey si colloca nel suo alveo e da essa parte per svolgere le sue considerazioni. Già l'Aquinata aveva cercato di offrire una soluzione allo stesso problema, ma il caso di Drey si configura diversamente, per via del mutato clima culturale, alla luce e dopo la tempeste della filosofia idealistica. Tutto ciò ha anche

una dimensione ecclesiale, perché Drey elabora una teologia come scienza ecclesiale, che non solo non si contrappone alle ragioni di far più coerente il discorso teologico con le categorie prese a prestito dalle scienze, ma trova in esse il luogo più idoneo per operare, perché «la teologia è scientifica se è ecclesiale ed è ecclesiale se è scientifica».

Oggi, Drey viene considerato come un autore di «importanza permanente», perché, secondo Joseph Ratzinger, «non ha perduto nulla della sua freschezza fino ad oggi». Kasper si forma sui testi di Möhler, dal quale apprende, come gli stesso scrive: «una visuale storica viva, nonché una visuale cristologica e pneumatologica della chiesa (...)». Da allora mi sono sempre sentito impegnato a seguire questa concezione ecclesologica della scuola di Tubinga. Nei suoi tratti essenziali, questo discorso per Kasper non è affatto superato; anzi, solo oggi le sue esigenze di fondo hanno raggiunto la loro piena maturità.

In questo grande alveo si collocano tutti i suoi testi successivi. Nel 1962, quando iniziano i lavori del Vaticano II, egli si appresta a scrivere il suo lavoro di abilitazione nella filosofia del secondo Schelling, che è «un tema legato a Tubinga». Occuparsi di Schelling significa fare i conti con uno degli ultimi grandi tentativi di affrontare il discorso cristologico e «introdurre agli attuali problemi di fondo della cristologia, problemi che, *eum grano salis*, possono essere sintetizzati nel motto: Hegel e i successori». In questo progetto Kasper viene a convergere con la prospettiva – nel suo complesso assai affine, nonostante alcuni punti di dissenso non essenziali – di Xavier Tilliette che si riannoda a Schelling perché le posizioni della sua tarda filosofia rappresentano un trattato *De verbo incarnato*.

Tra scienza ed ecclesologia



Il cardinale tedesco Walter Kasper

di ANTONIO RUSSO

Compie 85 anni il cardinale Walter Kasper, già Presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani e uno dei più autorevoli teologi contemporanei, con la sua persona e il suo impegno scientifico e accademico, rappresenta una Chiesa che vuole essere solidale con «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi», come esordisce la *Gaudium et spes*.

Nasce il 5 marzo 1933 a Heidenheim an der Brenz, Germania. Dopo gli studi di teologia (1952-56) e l'ordinazione sacerdotale (1957), nel 1961 consegue presso l'università di Tubinga il grado accademico di dottore in Teologia e tre anni dopo la libera docenza. Nello stesso anno viene chiamato, su invito di Joseph Ratzinger, alla cattedra di teologia dogmatica presso la facoltà di Teologia cattolica a Münster e diventa così il più giovane professore ordinario tedesco.

Nel 1970 si trasferisce a Tubinga, dove vi trova, come colleghi e interlocutori, Max Seckler, Hans Küng, Alexander Auer, Jürgen Moltmann ed Eberhard Jungel. Si tratta, come egli stesso rievoca, di «un periodo incredibilmente ricco e vivace sul piano culturale», che segna la pubblicazione del volume *Gesù il Cristo* (1974), il suo libro più apprezzato e di larga diffusione. In esso lo scopo è quello di «riaborare le nuove questioni esegetiche e storiche, di interpretare la fede della chiesa in confronto critico e costruttivo con il pensiero contemporaneo e di renderlo fecondo in senso spirituale e pastorale». Il testo sarà ampiamente apprezzato anche da Benedetto XVI, che, nel 2008, in occasione dei 75 anni di Kasper, scriverà: «La tua cristologia, appena apparsa in una nuova edizione, è diventata un orientamento per

La rivoluzione di Chiara

Nel decennale della morte della fondatrice dei Focolari

di MARIA VOCE

Già dai primi anni, Chiara capiva che la luce che Dio le aveva donato con il carisma dell'unità non era solo «una via di santità che poteva condurre al vertice dell'amore evangelico, ma (era anche) la norma di una vita nuova». Il Vangelo, letto insieme al lume di candela nei rifugi anti-aerei, riscoperto e vissuto con l'intensità dell'irrompere di questa luce, si rivelava sorgente della più profonda trasformazione sociale: la provvidenza del Padre, le promesse di Gesù, le beatitudini come carta d'identità del cristiano, l'amore come legge, l'umanità come famiglia,

nutrire ma da fratelli, non da benefattori.

Anche oggi i membri del movimento in tutto il mondo sono impegnati a creare rapporti di fratellanza e solidarietà, non solo dando da mangiare ai più poveri, ma anche trovando o creando posti di lavoro. È ancora questa vita l'espressione della spiritualità dell'unità, che Chiara ci trasmette, incentrata su Gesù, Dio e uomo, che si fa presente - come ha promesso - fra gli uomini che si amano, ma anche sulle strade della loro storia umana concreta, contingente. È una via collettiva che irradia, contagia, si apre a quanti l'avvicinano e produce un'azione che può incidere e trasfor-

Ma quale è il modello di questa «norma di una vita nuova»? Nel 2006 ai partecipanti a un seminario di studi su «abitare la città» Chiara scriveva: «Mi è stata chiesta una parola ed ho pensato: quando il Verbo di Dio si è fatto uomo ed è venuto in terra, vi ha portato il modo di vivere del Cielo, il modo di vivere della Trinità: l'amore. La Trinità è modello di tutte le manifestazioni umane». E altrove spiega: «Sono tre le Persone della Trinità, eppure sono Uno perché l'amore non è ed è nel medesimo tempo in un eterno donarsi. È questo il dinamismo della vita intrinseca, che si manifesta come incondizionato reciproco dono di sé, mutuo annullamento amoroso, totale ed eterna comunione. È la vita della Trinità che possiamo imitare, amandoci fra di noi. Allora quella vita non sarà più vista soltanto nell'interiorità della singola persona, ma diventerà liberamente vita dell'intera famiglia umana».

Dio, pur essendo Uno, non è solo ma è una realtà d'amore che dice pluralità. Modello di ogni convivenza umana, dei nostri rapporti interpersonali e sociali, è dunque l'amore trinitario. Esso può incarnarsi, a esempio, nella città che Chiara ha sempre guardato con un interesse particolare. Ogni città ha una «vocazione», un disegno specifico che può divenire dono, una nota nella sinfonia dell'insieme. E con questo sguardo che lei, nei suoi molti viaggi come nell'aggiungere le numerose onorificenze e cittadinanze onorarie, ha voluto scoprire e far conoscere l'anima di ogni città. Forse anche per questo ha sempre desiderato vedere realizzate piccole cittadelle, laboratori di convivenza umana, bozzetti di mondo unito, testimonianze di come potrebbe essere la società basata sull'amore reciproco del Vangelo, sulla fraternità vissuta.

Sono venticinque le cittadelle del movimento presenti in tutti i continenti, nei più svariati contesti sociali e culturali, come negli Stati Uniti, nel Camerun, nelle Filippine, in Germania, Brasile, Argentina. Chiara ne è stata l'ispiratrice, ne ha seguito e illuminato gli sviluppi. Il prototipo di esse, la Mariapoli permanente di Loppiano, in Toscana, avrà la gioia e l'onore di ricevere il prossimo 10 maggio la visita di Papa Francesco. Guardando a esse, Chiara le indicava come: «città/piano inclinato verso chi soffre per dubbi, incertezze, mancanza di futuro e di tutta sicurezza e speranza. È una mano tesa verso chi cerca la felicità oggi in modo errato, nella droga, nell'erosimo, nella ricchezza. Dice a tutti e dimostra che la vera e perdurante gioia sta nel seguire Gesù. Illumina chi soffre le varie disunità in famiglia o nel proprio ambiente perché offre l'esempio e il segreto dell'unità. Disarma chi è tentato di violenza in tutti i campi perché dimostra, a esempio, con l'internazionalità dei suoi abitanti, che è con la mitezza, frutto dell'amore, che si può conquistare il mondo».

Chi visita queste cittadelle vi trova una casa, una famiglia, una madre: Maria. E lei che forma e informa la socialità di tutta l'Opera generata da Chiara. Nel *Magnificat* Chiara da sempre ci ha indicato un programma di vita e di azione: «La magna carta della dottrina sociale cristiana inizia là dove Maria canta: «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi». L'abbiamo sperimentato fin dall'inizio del movimento e continua tutt'ora: c'è chi mette in comune i gioielli, chi terreni, chi beni di ogni tipo, chi i propri bisogni. Scegliendo uno stile di vita sobrio, ci si aiuta tutti ad avere il necessario. Nel Vangelo sta la più alta e travolgente rivoluzione. E forse è nei piani di Dio che anche in quest'epoca, immersa nella soluzione dei problemi sociali, sia la Madonna a dare a noi tutti una mano per edificare, consolidare, erigere e mostrare al mondo una società nuova in cui riecheggiano il potente *Magnificat*.



Verso l'assemblea plenaria della Pontificia commissione per l'America latina

Le donne pilastro della Chiesa e della società

«La donna, pilastro nell'edificazione della Chiesa e della società in America Latina» è il tema scelto da Papa Francesco per la prossima assemblea plenaria della Pontificia commissione per l'America latina, che si svolgerà in Vaticano dal 6 al 9 marzo.

Poiché tutti i membri e consiglieri della commissione sono cardinali e vescovi, a questa riunione è stato invitato in via eccezionale un gruppo ristretto di personalità femminili provenienti dal continente, che ricoprono diverse responsabilità sociali ed ecclesiali. La loro presenza, competenza ed esperienze saranno fondamentali per arricchire le riflessioni e lo scambio di idee nel corso dei lavori. Il programma prevede quat-

tro conferenze: Ana María Bidegain sottolineerà «gli ostacoli e i punti di forza per la "promozione" della donna nella realtà latinoamericana»; Guzmán Carriquiry Lecour parlerà delle donne che hanno segnato «la svolta di una trasformazione culturale»; il cardinale Francisco Robles Ortega presenterà il tema «La presenza della Vergine Maria e il ruolo della donna nell'evangelizzazione dei popoli latinoamericani»; il cardinale Marc Ouellet, presidente della Pontificia commissione, parlerà su «La donna alla luce del mistero della Trinità e della Chiesa». Seguirà una serie di laboratori sulla realtà della donna, «pilastro della famiglia e della cura della vita», come «edu-

catrice e catechista», nell'ambito del lavoro e della politica, nell'impegno di «solidarietà con i poveri, la cura della casa comune» e «l'edificazione della Chiesa».

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza gli Eminentissimi Cardinali:

— Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;

— Carlos Aguir Retes, Arcivescovo di México (Messico).

Il segretario generale del Sinodo sul prossimo incontro di Roma

Protagonisti i giovani

I giovani di tutto il mondo anche quelli che non saranno fisicamente presenti a Roma, potranno partecipare alla riunione presinodale attraverso il social network. Si tratta dell'iniziativa promossa dalla segreteria generale del Sinodo dei vescovi che si terrà dal 19 al 24 marzo, per rendere i giovani protagonisti in vista dell'assemblea ordinaria del prossimo ottobre. La novità è stata annunciata dal cardinale segretario generale Lorenzo Baldisseri durante la conferenza tenuta a Taranto, venerdì sera, 2 marzo, nell'ambito della settimana della fede e dal titolo «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».

Il porporato ha spiegato che sono state aperte sei pagine Facebook, una per ciascuna delle principali lingue, alle quali i giovani dai 16 ai 29 anni possono iscriversi per far pervenire «in tempo reale» le loro opinioni e i loro suggerimenti sulle stesse tematiche che verranno trattate a Roma. Alcuni giovani poi racconteranno i loro momenti e li uniranno alle relazioni dei gruppi di lavoro presenti a Roma. Si formeranno così sei «gruppi della rete», che «contribuiranno alla stesura del documento finale alla pari dei giovani che saranno a Roma». Per iscriversi occorre visitare www.synodo2018.va oppure andare su Facebook.

I risultati dell'ampia opera di consultazione, ha spiegato il cardinale, confluiranno nell'*Instrumentum laboris*, il documento sul quale i padri sinodali lavoreranno durante l'assemblea del prossimo ottobre. «Il percorso sinodale - ha detto Baldisseri - è lungo e articolato e al suo interno il ruolo dei giovani è di vitale importanza». Infatti, il loro «contributo è essenziale affinché le conclusioni a cui si giungerà nell'assemblea generale novino reale corrispondano nella realtà della Chiesa e della società». Altrimenti, ha avvertito, «si rischia di creare un bel castello in aria, che rimane però disabitato, perché i giovani non si riconoscono nella sua struttura e nel suo arredamento».

La riunione presinodale è una delle cinque iniziative promosse dalla segreteria generale del Sinodo per rendere i giovani protagonisti. La prima è stata l'allestimento di un sito web e la presenza in alcuni social network - da Twitter a Facebook, a WhatsApp - con nona di accesso: www.synodo2018. La seconda si è svolta

nel marzo 2017 all'interno dell'incontro dei responsabili della pastorale giovanile di tutte le Conferenze episcopali e dei movimenti del mondo, organizzato dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. La terza è stata il questionario online, che è stato attivo in rete dal 14 giugno al 31 dicembre 2017. Conteneva domande di tipo diverso rispetto a quelle che sono state indirizzate alle Conferenze episcopali. Si rivolgeva, infatti, direttamente ai giovani, affinché «facessero conoscere le loro situazioni concrete di vita ed esprimessero la loro opinione su alcune tematiche importanti riguardanti la Chiesa e la società». La quarta è stata il seminario internazionale sulla condizione giovanile nel mondo, tenutosi a metà settembre dell'anno scorso. Riguardo al questionario online, il cardinale ha fornito alcuni dati. Vi hanno partecipato giovani da tutto il mondo. I contatti sono stati 220.238 e le risposte completate 100.523. A queste ne andrebbero aggiunte circa 10.000 in lingue diverse da quelle ufficialmente implementate. I risultati completi dell'analisi delle risposte al questionario online, ha fatto notare il porporato, «non sono attualmente a nostra disposizione, perché sono ancora in fase di elaborazione sia dal punto di vista statistico che da quello contenutistico».

Comunque, ha aggiunto, «l'Europa fa la parte del leone per quanto riguarda il numero delle risposte, con il 56,4 per cento del totale». Sul podio anche l'America centrale e del sud, con il 19,8 per cento delle risposte totali, e l'Africa, con il 18,1 per cento. La fascia d'età che si è mostrata maggiormente interessata è stata quella che va dai 16 ai 19 anni. Il 50,6 per cento delle risposte provengono da questa fascia. Poi si va a decrescere. Il 27,7 per cento sono quelle della fascia d'età tra i 20 e i 24 anni e il 21,7 per cento per la fascia dai 25 ai 29 anni.

Alla fine del questionario online veniva offerta ai giovani «la possibilità di rimanere in contatto con la segreteria del Sinodo, inviando il proprio indirizzo email, per ricevere i risultati e ulteriori informazioni». Sono stati 5525 i ragazzi e le ragazze che hanno accolto queste possibilità. Molti di loro «hanno voluto aggiungere alla comunicazione del loro indirizzo email anche alcune riflessioni, un pensiero, un ringraziamento, una critica».

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Vincent Gerard Nichols, Arcivescovo di Westminster, Suo Inviato Speciale alla celebrazione del 600° anniversario dell'istituzione primaziale in Polonia, che si terrà nell'Arcidiocesi di Gniezno il 29 aprile 2018.

Provvisive di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Farafangana (Madagascar) Sua Eccellenza Monsignor Gaetano Di Piero, S.C.I., trasferendolo dalla Sede di Moramanga.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Matehuala (Messico) il Reverendo Margarito Salazar Cárdenas, del clero della Diocesi di Matamoros, finora Parroco di Nuestra Señora de Guadalupe.

Nomina episcopale in Messico

Margarito Salazar Cárdenas
vescovo di Matehuala

Nato il 22 febbraio 1958, è stato ordinato sacerdote il 12 giugno 1989 per la diocesi di Matamoros. È licenziato in teologia fondamentale presso la Pontificia università di Messico. Ha acquisito una notevole e variegata esperienza pastorale ricoprendo gli incarichi di formatore, docente, vice rettore e rettore del seminario diocesano, coordinatore della commissione diocesana per la pastorale vocazionale, difensore del vincolo, economo diocesano, parroco e vicario episcopale. Attualmente è parroco di Nuestra Señora de Guadalupe.



Alla Mariapoli di Castel Gandolfo

Il carisma dell'unità come motore di cambiamento sociale. È questo l'aspetto che nel decennale della morte (14 marzo) di Chiara Lubich il movimento dei Focolari mette in evidenza con centinaia di iniziative in programma in questi giorni in ogni angolo del mondo: da Seoul, in Corea del Sud, a Goma, nella Repubblica Democratica del Congo, da Thailandia, e a Chisinau, in Moldavia. «La grande attrattiva del tempo presente» è il titolo dell'incontro che si svolge nel pomeriggio del 3 marzo presso il Centro Mariapoli di Castel Gandolfo. Una panoramica sul volto sociale del carisma della Lubich, con testimonianze dai cinque continenti, al quale è stato invitato il cardinale segretario di stato, Pietro Parolin, insieme a personalità del mondo della cultura, della comunicazione, delle istituzioni. In programma gli interventi della presidente

Maria Voce, di cui anticipiamo ampi stralci, e del co-presidente, lo spagnolo Jesús Morán, che mette in evidenza proprio l'aspetto della «profezia sociale» della fondatrice dei Focolari. Una profezia oggi diffusa e incarnata in innumerevoli contesti, cui non mancano i fraganti più difficili e dolorosi. Come dimostrano, per esempio, le toccanti testimonianze di Viviane e Jean, coppia di sposi siriana che, resistendo alla tentazione di fuggire dalla guerra, ha dato vita ad Aleppo a un centro di accoglienza per bambini disabili. Oppure la testimonianza di Maria, da quindici anni insegnante tra i ragazzi difficili alla periferia di Parigi. O la storia di riscatto sociale del filippino Glysheryl Magna. E, ancora, le tante esperienze di «economia di comunione», che dimostrano come anche con la crisi «la persona viene prima del profitto».

la fraternità universale, l'amore particolare per gli ultimi, i poveri.

Chiara stessa racconta che in quei primi mesi avevano una meta: risolvere il problema sociale di Trento. Anni intensi, durante i quali le prime focolarine non si risparmiavano nel correre da una parte all'altra di Trento a portare il loro aiuto a chiunque avesse bisogno. Invitavano i poveri a pranzare nella loro casa e, mettendo la tovaglia più bella che avevano, si sedevano a tavola con loro: una focolarina, un povero, una focolarina, un povero; davano da

mare tutti gli aspetti della società e della storia. Persino situazioni tragiche di guerra o genocidio possono diventare storie di speranza, se ci lasciamo plasmare dalle parole del Vangelo: una sola potrebbe mutare il mondo. Diceva Chiara: «Il Vangelo non è veramente capito, perché, se lo fosse, non occorrerebbe altro per la rivoluzione sociale».

Alla domanda «quali sono le opere che fate concretamente», Chiara risponde: «Il movimento è proprio caratterizzato dall'amore. L'amore che cosa porta? Porta a farsi uno con gli altri per poter servire tutti perché il cristianesimo è amore e amore significa servizio. Allora in tutte le nazioni, dove andiamo, cerchiamo di individuare quale deve essere il primo servizio che va fatto a quella nazione, a quel popolo, a quelle persone. Così si vanno delineando diverse forme di servizio e diverse opere che non hanno fine a se stesse» ma rispondono «ai bisogni di quel popolo e allora il nascono delle opere sociali».



Udienza agli infermieri italiani

Vicini ai malati con amorevolezza

È «la tenerezza la "chiave" per capire l'ammalato, ed è anche una medicina preziosa per la sua guarigione»: lo ha sottolineato il Papa nel discorso ai membri della Federazione italiana degli ordini delle professioni infermieristiche (Fioip), ricevuti in udienza sabato mattina, 3 marzo, nell'Aula Paolo VI, alla vigilia del primo congresso nazionale. All'inizio dell'udienza il Pontefice è stato salutato dalla presidente Barbara Mangiacavalli.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Sono lieto di incontrarvi e, prima di tutto, vorrei esprimere la mia riconoscenza e la mia stima per il lavoro così prezioso che svolgete verso tante persone e per il bene di tutta la società. Grazie, grazie tante!

Rivolgo il mio cordiale saluto alla Presidente e a tutta la Federazione

zione della vostra professionalità. Con quasi 450 mila iscritti, formate il più grande ordine professionale italiano, e rappresentate un riferimento anche per altre categorie di professionisti. Il cammino comune che compite vi consente non solo di avere una sola voce e una maggiore forza contrattuale, ma anzitutto di condividere valori e intenti che sono alla base del vostro operato.

È davvero insostituibile il ruolo degli infermieri nell'assistenza al malato. Al pari di nessun altro, l'infermiere ha una relazione diretta e continua con i pazienti, se ne prende cura quotidianamente, ascolta le loro necessità ed entra in contatto con il loro stesso corpo, che accudisce. È peculiare l'approccio alla cura che realizzate con la vostra azione, facendovi carico integralmente dei

salute, prevenire la malattia, ristabilire la salute e alleviare la sofferenza» (Premessa). Si tratta di funzioni complesse e molteplici, le quali toccano ogni ambito della cura, e che adempite in collaborazione con gli altri professionisti del settore. Il carattere sia curativo che preventivo, riabilitativo e palliativo della vostra azione esige da voi un'elevata professionalità, che richiede specializzazione e aggiornamento, anche per la costante evoluzione delle tecnologie e delle cure.

Questa professionalità, però, non si manifesta solo in ambito tecnico, ma anche e forse ancor più nella sfera delle relazioni umane. Stando a contatto con i medici e con i familiari, oltre che con i malati, diventate negli ospedali, nei luoghi di cura e nelle case il crocevia di mille relazioni, che richiedono attenzione, competenza e conforto. Ed è proprio in questa sintesi di capacità tecniche e sensibilità umana che si manifesta in pieno il valore e la preziosità del vostro lavoro.

Prendendovi cura di donne e di uomini, di bambini e anziani, in ogni fase della loro vita, dalla nascita alla morte, siete impegnati in un continuo ascolto, teso a comprendere quali siano le esigenze di quel malato, nella fase che sta attraversando. Davanti alla singolarità di ogni situazione, infatti, non è mai abbastanza seguire un protocollo, ma si richiede un continuo e faticoso sforzo di discernimento e di attenzione alla singola persona. Tutto questo fa della vostra professione una vera e propria missione, e di voi degli «esperti in umanità», chiamati ad assolvere un compito insostituibile di umanizzazione in una società distratta, che troppo spesso lascia ai margini le persone più deboli, interessandosi solo di chi «vale», o risponde a criteri di efficienza o di guadagno.

La sensibilità che acquistate stando ogni giorno a contatto con i pazienti faccia di voi dei promotori della vita e della dignità delle persone. Siate capaci di riconoscere i giusti limiti della tecnica, che non può mai diventare un assoluto e mettere in secondo piano la dignità umana. Siate anche attenti al desiderio, talora inespresso, di spiritualità e di assistenza religiosa, che rappresenta per molti pazienti un elemento essenziale di senso e di serenità della vita, ancora più urgente nella fragilità dovuta alla malattia.

Per la Chiesa, i malati sono persone nelle quali in modo speciale è presente Gesù, che si identifica in loro quando dice: «Ero malato e mi avete visitato» (Mt 25, 36). In tutto il suo ministero, Gesù è stato vicino ai malati, li ha accostati con amorevolezza e tanti ne ha guariti. Incontrando il lebbroso che gli chiede di essere sanato, stende la mano e lo tocca (cf. Mt 8, 2-3). Non ci deve sfuggire l'importanza di questo semplice gesto: la legge mosaica proibiva di toccare i lebbrosi e vietava loro di avvicinarsi ai luoghi abitati. Gesù però va al cuore della legge, che trova il suo compendio nell'amore del prossimo, e toccando il lebbroso riduce la distanza da lui, perché non sia più separato dalla comunità degli uomini e percepisca, attraverso un semplice gesto, la vicinanza di Dio stesso. Così, la guarigione che Gesù gli dona non è solo fisica, ma raggiunge il cuore, perché il lebbroso non solo è stato guarito ma si è sentito anche amato. Non dimenticatevi della «medicina delle carezze»: è tanto importante! Una carezza, un sorriso, è pieno di significato per il malato. È semplice il gesto, ma lo porta su, si sente accompagnato, sente vicina la guarigione, si sente persona, non un numero. Non dimenticate.

Stando con i malati ed esercitando la vostra professione, voi stessi toccate i malati e, più di ogni altro, vi prendete cura del loro corpo. Quando lo fate, ricordate come Gesù toccò il lebbroso: in maniera non distratta, indifferente o infasidita, ma attenta e amorevole, che lo fece sentire rispettato e accudito. Facen-

do così, il contatto che si stabilisce con i pazienti porta loro come un riverbero della vicinanza di Dio Padre, della sua tenerezza per ognuno dei suoi figli. Proprio la tenerezza: la tenerezza è la «chiave» per capire l'ammalato. Con la durezza non si capisce l'ammalato. La tenerezza è la chiave per capirlo, ed è anche una medicina preziosa per la sua guarigione. E la tenerezza passa dal cuore alle mani, passa attraverso un «toccare» le ferite pieno di rispetto e di amore.

Anni fa, un religioso mi confidò che la frase più toccante che gli era stata rivolta nella vita era quella di un malato, che egli aveva assistito nella fase terminale della sua malattia: «La ringrazio, padre - gli aveva detto - perché lei mi ha sempre parlato di Dio, pur senza nominarlo mai: questo fa la tenerezza. Ecco la grandezza dell'amore che rivolgiamo agli altri, che porta nascosto in sé, anche se non ci pensiamo, l'amore stesso di Dio».

Non stancatevi mai di stare vicini alle persone con questo stile umano e fraterno, trovando sempre la motivazione e la spinta per svolgere il vostro compito. Siate anche attenti, però, a non spendervi fino quasi a consumarvi, come accade se si è coinvolti nel rapporto coi pazienti al punto da farsi assorbire, vivendo in prima persona tutto ciò che accade loro. Quello che svolgete è un lavoro usurante, oltre che esposto a rischi, e un eccessivo coinvolgimento, unito alla durezza delle mansioni e dei turni, potrebbero farvi perdere la freschezza e la serenità che vi sono necessarie. State attenti!

Un altro elemento che rende gravoso e talora insostenibile lo svolgimento della vostra professione è la carenza di personale, che non può giovare a migliorare i servizi offerti, e che un'amministrazione saggia non può intendere in alcun modo come una fonte di risparmio.

Consapevole del compito così impegnativo che svolgete, colgo l'occasione per esortare i pazienti stessi a non dare mai per scontato quanto ricevono da voi. Anche voi, malati, siate attenti all'umanità degli infermieri che vi assistono. Chiedete senza pretendere; non solo aspettatevi un sorriso, ma anche offritelo a chi si dedica a voi. A questo proposito, un'anziana signora mi ha raccontato che, quando si reca in ospedale per le cure di cui ha bisogno, è così grata ai dottori e agli infermieri per il lavoro che svolgono, che cerca di mettersi elegante e di farsi bella per dare a sua volta qualcosa a loro. Nessuno quindi dia per scontato quanto gli infermieri fanno per lui o per lei, ma nutra sempre per voi il senso di rispetto e gratitudine che vi è dovuto. È con il vostro permesso, vorrei rendere omaggio a un'infermiera che mi ha salvato la vita. Era un'infermiera suora: una suora italiana, domenicana, che è stata inviata in Grecia come professoressa, moltino colta... Ma sempre come infermiera poi è arrivata in Argentina. E quando io, a vent'anni, ero in punto di morte, è stata lei a dire ai dottori, anche discutendo con loro: «No, questo non va, bisogna dare di più». È grazie a quelle cose, io sono sopravvissuto. La ringrazio tanto! La ringrazio. E vorrei nominarla qui, davanti a voi: suor Cornelia Caraglio. Una brava donna, anche coraggiosa, al punto da discutere con i medici. Umile, ma sicura di quello che faceva. E tante vite, tante vite si salvano grazie a voi! Perché state tutto il giorno lì, e vedete cosa accade al malato. Grazie di tutto questo!

Salutandovi, esprimo il mio auspicio che il Congresso, che terrete nei prossimi giorni, sia una fruttuosa occasione di riflessione, confronto e condivisione. Invoco su tutti voi la benedizione di Dio; e anche voi, per favore, pregate per me.

E adesso - in silenzio, perché voi siete di diverse confessioni religiose - in silenzio preghiamo Dio. Padre di tutti noi, perché ci benedica.

Il Signore benedica tutti voi, e i malati che voi accudite. Grazie!



Venerdì della misericordia del Pontefice all'Eur

Visita a una casa famiglia

No, non sono più «invisibili» e «scartati» le bambine e i bambini figli di genitori reclusi nelle carceri italiane che vivono con loro in squallide celle o che vanno a trovarli quando viene consentito: Papa Francesco ha dato loro voce andando a trovarli personalmente, nel pomeriggio di venerdì 2 marzo, per abbracciare cinque di loro, ospiti con le mamme nelle Casa di Leda, nel quartiere romano dell'Eur. Con quel linguaggio dei gesti, che vale più di mille parole, il Pontefice ha dato speranza e dignità ai quattromilacinquecento bambini che hanno la mamma in carcere e ai novantamila che invece hanno il papà dietro le sbarre.

Nel cuore dei cinque piccoli che vivono con le loro madri nella Casa di Leda resterà sempre quel trillo del citofono: «Buongiorno, sono Papa Francesco». E poi l'immagine del Pontefice seduto su un seggiolina bianca, sorridente, che gioca per un'ora con loro in un'atmosfera di famiglia.

trent'anni - che vi abitano: tre sono di etnia rom, poi ci sono un'egiziana e un'italiana. Ognuna col proprio bambino. Con loro anche il personale che le assiste.

E subito Francesco si è messo in ascolto delle confidenze, delle esperienze di vita delle donne. Senza però mai smettere di scherzare con i piccoli, a cui ha regalato grandi uova di Pasqua: dono semplice e graditissimo. Tanto che i ragazzini, mettendo da parte ogni formalità, hanno spontaneamente invitato Francesco a fare merenda con loro.

Quindi un altro grazie per il Papa, semplice e per questo autentico, è stato espresso dalle cinque madri con un piccolo dono realizzato nelle loro semplici attività quotidiane. Un modo, gli hanno confidato, per contraccambiare l'opportunità che è stata offerta loro di crescere personalmente i figli, nonostante le difficoltà. Questo status, infatti, consente alle donne sia



Senza etichettare sbrigativamente come «figli dei detenuti» fa presente Luigi Di Mauro, responsabile della casa.

A Francesco, Di Mauro ha spiegato (il testo delle parole di benvenuto pronunciate a nome delle bambine e dei bambini è pubblicato integralmente in prima pagina) che la struttura è una residenza confiscata alla criminalità organizzata, che ora ospita cinque donne ancora agli arresti con figli piccoli. A queste mamme, comunque, viene riconosciuta la capacità genitoriale e quindi possono proseguire il periodo detentivo insieme con i figli in una casa famiglia protetta. Questo tipo di struttura è la prima a essere allestita in Italia e al momento è l'unica nel suo genere.

Francesco ha bussato alla porta del complesso alle quattro di pomeriggio per una visita «senza alcun preavviso». È un'altra tappa dei «venerdì della misericordia», il singolare viaggio fra gli «scartati» che il Papa ha intrapreso per l'anno santo e che continua ancora adesso, dando appunto voce a chi non ha voce. E dignità a chi rischia di vederla sistematicamente negata.

Nella Casa di Leda il Papa è arrivato accompagnato solo dall'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Ad accoglierlo sulla soglia dell'appartamento, con un abbraccio, le cinque giovani mamme - tra i venticinque e i

di accompagnare i bimbi a scuola sia di prepararsi professionalmente a un reinserimento pieno nella società. Da parte sua, come segno di affetto, Francesco ha lasciato anche alle mamme alcuni doni tra cui una pargamena con la sua firma autografa per ricordare la visita.

A gestire la Casa è da un anno la cooperativa sociale Cecilia: così accanto alle mamme ci sono sempre gli operatori, gli educatori e i volontari dell'associazione A Roma Insieme. Sono coinvolti nel progetto anche le realtà del Fronte Intervento Disagio e l'associazione Ain Karim. Danno una mano anche i cosiddetti «messi alla prova», imputati accusati di reati lievi che possono emendare la pena attraverso lavori a favore della collettività.

Domenica 11 marzo

Il Papa a Sant'Egidio

Nel pomeriggio di domenica 11 marzo alle ore 16.30, a piazza di Santa Maria in Trastevere, Papa Francesco incontrerà la comunità di Sant'Egidio, in occasione del cinquantesimo anniversario di fondazione. Lo ha reso noto il 3 marzo, con una dichiarazione, il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Greg Burke.



Niels Larsen Steens, «Gesù guarisce il lebbroso» (1913, particolare)

Nazionale Ordini Professioni Infermieristiche, da voi rappresentata quest'oggi. Pur provenendo da una lunga tradizione associativa, tale Federazione può dirsi «neonata» e sta compiendo ora i suoi primi passi. La sua costituzione, confermata da alcuni giorni dal Parlamento italiano, mette in luce il valore delle professioni infermieristiche e garantisce una maggiore valorizza-

bisogni delle persone, con quella tipica premura che i pazienti vi riconoscono, e che rappresenta una parte fondamentale nel processo di cura e di guarigione.

Il Codice deontologico infermieristico internazionale, al quale si ispira anche quello italiano, individua quattro compiti fondamentali della vostra professione: «promuovere la

Intenzione di preghiera per il mese di marzo

Crescere nel discernimento

«La Chiesa oggi ha bisogno di crescere nella capacità di discernimento spirituale». È la constatazione di Papa Francesco contenuta nel videomessaggio con l'intenzione per il mese di marzo affidata alla rete mondiale di preghiera e diffusa su internet (www.thepopevideo.org).

Nel montaggio scorrono le immagini di una donna che con una cartina stradale in mano, per orientarsi chiede ripetutamente informazioni a varie persone di passaggio. Ognuna di queste dà delle indicazioni diverse e la donna si sente disorientata. Poi si apre uno spiraglio: si siede su una panchina, lascia la cartina e prende il crocifisso in mano. Si sofferma, prega, medita, quindi si alza con slancio e si allontana sicura, perché ha trovato la sua strada. È terminata l'affannosa ricerca, perché come fa notare il Papa è fondamentale «discernere, tra tutte le voci, quale sia quella del Signore, quale sia la sua voce che ci porta alla Resurrezione, alla Vita, e la voce che ci libera dal cadere nella «cura della morte»». Il Papa sottolinea poi che «ci sono molti modi per impiegare bene la vita mettendola al servizio degli ideali umani e cristiani. Siamo stati creati da Dio per amare e per amare». E fa notare come «abbiamo bisogno di leggere da dentro» ciò che il Signore ci chiede, per vivere nell'amore ed essere continuatori di questa sua missione d'amore». Infatti, «l'epoca in cui viviamo ci chiede di sviluppare una profonda capacità di discernere». Da qui l'invito a pregare insieme perché «tutta la Chiesa riconosca l'urgenza della formazione al discernimento spirituale, sul piano personale e comunitario».

Tradotto in nove lingue, il video, così come i precedenti, è stato preparato per la Rete mondiale di preghiera del Papa con la agenzia La Machi, che si occupa della produzione e della distribuzione, in collaborazione con Vatican Media che lo ha registrato.